

# Liceo, una scelta che dà futuro

*La centralità di una formazione globale*

DA MILANO PAOLO FERRARIO

**C**he cosa può ancora dare alla società italiana dei decenni a venire la licealità? Ha preso le mosse da questa domanda, il convegno "Nuovi licei: l'avventura della conoscenza", organizzato ieri a Roma dalla Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo di Torino. La giornata è stata l'occasione per approfondire il ruolo della formazione liceale e dei relativi sei percorsi (a ciascuno dei quali sarà successivamente dedicato un convegno in varie città d'Italia), individuati dalla recente riforma delle scuole superiori. Soprattutto, il convegno ha messo a confronto docenti e studiosi sulla necessità che il percorso liceale sia in grado di «far crescere una persona capace di entrare nella realtà del lavoro e degli studi superiori con gli strumenti fondamentali per viverla in una dimensione internazionale».

«La nuova licealità – ha spiegato la presidente della Fondazione per la scuola, Annamaria Poggi – rappresenta un'opportunità di miglio-

mento complessivo della scuola, soprattutto dal punto di vista della possibilità di crescita umana e culturale di chi la frequenta».

Al mondo delle imprese, ha, a questo proposito, ricordato Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara, società leader nella produzione di vetture da competizione, «non servono soltanto buoni tecnici, ma anche persone con un ampio spessore culturale», che la frequentazione di un liceo favorisce.

Sulla centralità della formazione liceale si è soffermato anche il genetista Luigi Luca Cavalli Sforza, che ha ricordato come le «mutazioni culturali», al contrario di quelle «genetiche», che richiedono a volte anche decenni per manifestarsi, avvengono molto rapidamente grazie alla «circolazione delle idee», che la scuola contribuisce a veicolare e a contestualizzare. Una scuola che, ha denunciato lo storico Walter Barberis, componente del Comitato per il 150esimo dell'Unità d'Italia, non deve servire questo o quel progetto politico, ma «destare negli studenti la curiosità e il desiderio di

indagare sulle cose».

«La sfida vera – ha proseguito la professoressa Poggi – è che i licei siano, diventino, o tornino ad essere, dei luoghi in cui si crei un'atmosfera argomentativa per favorire la ragionevolezza, per incrementare la criticità nel senso proprio del termine, cioè la capacità di giudizio e discernimento. Conoscere infatti non è un processo meccanico, implica la scoperta di qualcosa che entra nell'orizzonte di senso della persona che "vede", si "accorge", "prova", "verifica" per capire».

Anche alla luce dell'autonomia, che lascia alle scuole «ampi spazi per formulare il proprio piano dell'offerta formativa», gli istituti devono «assicurare il bene dello studente», predisponendo le «migliori condizioni per l'apprendimento».

Sotto questo aspetto, ha concluso la presidente Poggi, «i sei licei danno la possibilità di coltivare attitudini e in qualche caso vere e proprie vocazioni fin dai 14 anni, età in cui i ragazzi hanno bisogno di uscire dal "generico", per cominciare a cimentarsi in qualcosa che essi scelgono, senza rimandare all'infinito la possibilità di andare a fondo di qualcosa».

La Fondazione per la scuola:  
è importante per preparare  
al lavoro con gli strumenti  
culturali necessari

